Anno LV - N. 547

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Gemmea l'aria, il sole così chiaro che tu ricerchi gli albicocchi in fiore, e del prunalbo l'odorino amaro senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante di nere trame segnano il sereno, e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante sembra il terreno.

Silenzio intorno: solo, alle ventate, odi lontano, da giardini ed orti, di foglie un cader fragile.

È l'estate fredda dei morti.

(G. PASCOLI)

NOVEMBRE 2022

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale…… p.03
Incontro Economi provinciali Un resoconto ……. p.04
Riflessioni Cammino sinodale e di fraternità……..... p.09
Storia della Congregazione Vita e apostolato dei compagni di Dehon… p.12
Letto per voi Un Papa in guerra p.15
Anniversari Il martirio di p. Longo..... p.18
Gite in fraternità L'Abbazia di Polirone p.22
Cultura Pubblicato postumo un libro di p. Lorenzetti……..... p.24
CdF Parliamo di…Clericalismo……..... p.26
Necrologi ……..... p.29
Ultima pagina Senso di responsabilità nel ministero p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Luce che illumina ogni uomo

«La lampada posta sul candelabro è la luce del Padre, quella vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo (cfr. Gv 1, 9). È il Signore nostro Gesù Cristo che, prendendo da noi la nostra carne, divenne e fu chiamato lampada, cioè sapienza e parola connaturale del Padre. È questa lampada che la Chiesa di Dio mostra con fede e amore nella predicazione, e che viene tenuta alta e splende agli occhi dei popoli nella vita santa dei fedeli e nella loro condotta ispirata ai comandamenti. Essa fa luce a tutti quelli della casa, cioè a tutti gli uomini di questo mondo, e perciò la stessa divina parola dice: «*Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa*» (Mt 5, 15). Il Verbo chiama se stesso lucerna in quanto, essendo Dio per natura, si fece uomo per dispensare la sua luce.

E anche il grande Davide comprese tutto questo, io penso, quando chiamò il Signore lucerna dicendo: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal 118, 105). Infatti il mio salvatore e mio Dio sa disperdere le tenebre dell'ignoranza e del vizio, e anche per questo la Scrittura lo chiamò lucerna.

Egli con la sua potenza e sapienza ha dissipato, come fa il sole, ogni nebbia di ignoranza e di vizio, e guida coloro che camminano con lui sulla via della giustizia e dei comandamenti divini.

Chiamò lucerniere la santa Chiesa, perché in essa risplende la parola di Dio mediante la predicazione, e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio.

Questa parola annunziata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace. Infatti finché la parola è nascosta dalla lettera della legge come da un moggio, lascia tutti privi della luce eterna. Essa non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità. Invece va posta sul lucerniere della Chiesa. Ciò significa che la parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza. Guardiamoci dunque dal porre sotto il moggio la lucerna, che accendiamo con la contemplazione e la pratica coerente della parola, cioè non mortifichiamo quella sua energia potente che dà luce e conoscenza.

Non riduciamo colpevolmente la indescrivibile vitalità della sapienza a causa della lettera; ma poniamo la lucerna sopra il lucerniere cioè sulla santa Chiesa, di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine».

(s. Massimo il Confessore, abate: «Risposte a Talassio» – Risp. 63; PG 90, 667-670)

Bologna, 1 novembre 2022

Carissimi confratelli,

il clima di questo tempo può trarre in inganno, ma siamo giunti al mese di novembre.

La solennità di Tutti i santi ricorda le radici profonde della nostra identità di figli di Dio, mistero affascinante non riducibile al banale "dolcetto o scherzetto" e quattro zucche intagliate made in USA. Guardiamo al futuro con speranza e fiducia, nella grata Commemorazione dei fratelli e sorelle defunti, a testimonianza di una morte che non è da esorcizzare ma da tenere presente come tappa finale di una piena comunione con Dio a cui tendere con quotidiane scelte evangeliche.

Il 26 novembre, Giornata della memoria, ricorderemo i nostri confratelli che hanno dato la vita per il Regno. Per noi sarà l'occasione di ricordare p. Aquilino Longo e i 26 confratelli missionari trucidati in Congo nel 1964, ma anche altri che, dall'inizio della congregazione fino ad oggi, hanno dato la vita per il Vangelo e i fratelli. Questa memoria rappresenta sempre una provocazione forte per ciascuno di noi. Fa nascere dentro la domanda sul senso di ciò che stiamo vivendo e sulla qualità della nostra risposta all'amore di Dio. La complessità dei tempi attuali fa sorgere tanti interrogativi, anche inquietanti, circa i lineamenti di un possibile futuro. Sempre più tocchiamo con mano le difficoltà economiche attuali e si parla di una profonda recessione economica che tocca e toccherà i paesi europei, e non solo.

Credo che dovrebbe preoccuparci anche un altro genere di "recessione", che tocca il modo di intendere e vivere i valori della nostra vita consacrata. Benché il percorso sinodale indichi una Chiesa fatta di "compagni di viaggio" che si prestano un "ascolto reciproco", in continuo stato di "discernimento", di "dialogo" e di "partecipazione", tutti questi valori e i corrispondenti atteggiamenti sono minacciati da tendenze che vanno in direzione opposta. Anche tra noi si respira un preoccupante senso di saturazione e di disincanto, che porta a vivere in modo statico, distaccato, da spettatori passivi. La cosa dovrebbe farci riflettere, perché se non siamo animati da questi atteggiamenti e non li viviamo tra noi, come pensiamo di poter comunicare e condividere un cammino sinodale con la nostra gente?

Prendo volentieri a prestito le suggestioni proposte da p. Rinaldo (cfr. p. 26 ss), in una sua riflessione a margine del clericalismo, uno dei temi della scorsa FP. È necessario valorizzare il più possibile le relazioni e giocare in esse il meglio di sé, perché è un'illusione, non esiste un cammino cristiano "in solitaria". È necessario essere concreti e mettersi in gioco nelle realtà quotidiane, senza limitarsi alle chiacchiere o nascondersi dietro le parole, facendo tanta teoria e poca pratica. Bisogna pregare e insegnare a pregare a partire dalla vita, presa per quello che è, senza limitarsi alla ripetizione di formule o a una vuota liturgia. Non possiamo cedere alla tentazione di adattare Dio a sé, in una religiosità "fai da te": siamo figli di Dio quando ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo per conformarci a Cristo... Teniamo fermo questo obiettivo di libertà, al quale Cristo ci invita quotidianamente nell'eucaristia!

Ricordo l'appuntamento, ormai tradizionale, degli Esercizi spirituali nella nostra casa di Capiago, dal 6 all'11 novembre, guidati da don Alberto Maffeis, biblista della diocesi di Bergamo, sul tema: «L'amore di Cristo ci sospinge...».

Condivido con voi l'informazione dell'inserimento di p. Giuseppe Paderni nella comunità di Padova e di p. Tommaso Flaim nella comunità del santuario di Boccadirio: mentre ringrazio loro della disponibilità chiedo a tutti il sostegno nella preghiera per loro e per tutta la comunità dei nostri confratelli di Bolognano, sicuro della loro continua preghiera per tutta la Provincia.

In Corde Iesu

Gli Economi provinciali europei si sono incontrati a Roma dal 20 al 22 ottobre 2022

Analisi, testimonianze e orientamenti

di p. Renato Zanon

Purtroppo l'epidemia di Covid che ha colpito lo Studentato, quattro in un colpo solo, mi ha impedito di partecipare all'incontro programmato. Lo seguo in collegamento *Zoom*, anche se mi sembra di essere un po' come gli *umarell* bolognesi che sbirciano da una finestra i lavori del cantiere. Da questa finestra, alcuni flash:

Un cantiere europeo - I primi flashback che mi vengono in mente mettono a fuoco l'Ucraina, anche se qui non è presente, e poi la mancanza di una lingua comune che richiede ben tre interpreti-traduttori, ma almeno costringe (positivamente) a un ritmo più calmo… Il cantiere ha un suo metodo, che noi italiani conosciamo bene: coordinano i lavori Alberto ed Eva, sposi in un gruppo di celibi, con la regia discreta di p. Luca Zottoli, Economo generale.

Aspettative dichiarate - Conoscersi di più tra noi, condividere esperienze e camminare insieme, conoscere le sfide e le difficoltà delle altre Entità e i bisogni della Congregazione, creare una network per lo scambio delle informazioni tra economi europei, collaborare tra economo e suo consiglio, essere professionali nel nostro lavoro, guardare al futuro senza che le minori risorse condizionino l'ispirazione carismatica, interagire con il mondo laicale, pensare la nuova figura dell'economo, cercare nuove idee per l'economia di un Istituto religioso.

Riflessioni carismatiche - ogni giorno la riflessione di apertura è stata proposta da p. Stefano Zamboni.

1. **La povertà religiosa può essere una sfida nel mondo occidentale,** un mondo segnato da crisi profonde, che abbracciano diversi settori: crisi economia, sociale, etica, sanitaria, anche ecclesiale, e ora bellica… eventi particolari di una crisi di portata epocale, che provocano una cesura. Il sapere tecnico ha rinunciato a chiedersi il senso delle cose, l'economia di mercato è positiva, ma corre il rischio di portarci a pensare che tutto è riconducibile ai beni e che per essere felici bisogna consumare, in una ricerca mai risolta.
   Ora, la parola crisi, in cinese dice pericolo ma anche occasione! L'economia per noi religiosi:

- ✓ ci ricorda che viene prima la giustizia e il regno (l'economia della salvezza)
- ✓ ci ricorda la necessità di uno stile di vita autentico (come presenza, attività, destinatari, abitazioni…)
- ✓ ci ricorda l'orizzonte ultimo, che è l'economia del Regno: Gesù non invita alla pigrizia, ma a uno sguardo nuovo, libero dalla sete di possesso, aperto alla fiducia e alla condivisione.
- ✓ ci ricorda che la Provvidenza Divina opera suscitando la provvidenza umana, l'acume e la ricerca dell'uomo…

2. Farsi prossimo: logica di assistenzialismo o capacità di prendersi cura della persona?

Sullo sfondo della parabola del buon samaritano, è ancora attuale la domanda su chi sia l'altro da aiutare, su come aiutare. E sempre attuale è il rovesciamento di prospettiva che Gesù opera: non importa chi è il mio prossimo, ma a chi io devo farmi prossimo con compassione e tenerezza, con intelligenza e saggezza! Un farsi prossimo che si esprime nel dono prezioso del tempo, che così diventa non un tempo che passa, ma un tempo di incontro e di dono: *il buon samaritano semina in altri l'arte del dono, la missione di aiutare, la capacità di prendersi cura.*

3. La vocazione dell'economo dehoniano.

Le nostre Costituzioni non offrono molto per comprendere la vocazione dell'economo (provinciale), se non l'affermazione che a lui è *affidata* l'amministrazione dei beni della Provincia sotto l'autorità del Superiore provinciale: la chiamata a svolgere questo servizio è un atto di fiducia. Qualcosa di più dicono i numeri che parlano della nostra povertà: il servizio dell'economo non è mai un servizio solitario, ma sempre un mandato della comunità per il bene della comunità stessa. Quindi impegno e responsabilità per il bene di tutti.

Stimolante è poi il confronto con gli atteggiamenti di p. Dehon:

<u>lo studio</u> – p. Dehon non si è limitato a prestare solo aiuti materiali, ma ha studiato sulle cause dell'ingiustizia e della oppressione (cf. Cost. 4), ha scritto trattati teorici, ha partecipato a Congressi su questioni sociali;

<u>la spiritualità</u> – la vita spirituale non si esaurisce nel rapporto intimistico, ma si traduce in servizio al regno che è *nelle anime e nelle società*; invita ad uscire dalle sacrestie e portare nel mondo con le sue contraddizioni ed attese il tocco risanante della Signoria di Dio;

la <u>creatività</u> – nasce dalla somma dei due atteggiamenti: lo studio (analisi, conoscenza, intuizione…) e la spiritualità (motivazioni e ragioni di speranza) permettono di trovare strade nuove e creative;

<u>l'equilibrio</u> – p. Dehon ha una idea anche positiva della ricchezza, ma denuncia le condizioni delle classi più povere, lo squilibrio esistente tra padroni ed operai… Crede nella possibilità che entrambi possano vincere, anche se la strada è più lunga, perché richiede pazienza, capacità di mediazione, saggezza e tenacia.

In conclusione … *ciascuno, secondo il dono ricevuto lo metta a servizio di tutti, come buoni amministratori (economi) della multiforme grazia di Dio*. (1Pt.)

Alcuni temi
"*Quale è la sfida che non può mancare tra di noi, nel nostro lavoro di economi dehoniani, quella che dobbiamo affrontare per prima, quella necessaria all'Europa degli economi*": riflettendo su questa domanda, i lavori di gruppo hanno evidenziato alcuni temi (qui i primi tre in ordine di segnalazione):

1. **I laici**: (11 segnalazioni)
   È sempre più difficile trovare personale per il servizio di economo. Ma non ha senso andare ai laici solo perché non ci sono più i religiosi. La collaborazione con i laici è un valore in sé, non semplice supplenza!
   Va certamente identificato un profilo, sia per il religioso che per il laico. Questi deve essere un professionista (non gli amici), con un impegno nella vita della Congregazione, deve conoscere e compromettersi nel servizio che non è solo tecnico. E il religioso deve avere due dimensioni: volontà di capire, anche quando non sa, perché non è esperto in tutti i settori… e capacità di delegare, che comporta il fidarsi e l'appoggiare.
2. **La sostenibilità** (durabilitè… in francese) (9)
   Come continuare le nostre opere? Se sono vuote non ci sono molte altre strade che l'alienazione… Se sono vive, ma noi non siamo più in grado di portarle avanti, si devono cercare strade che permettano la continuazione anche senza di noi: Fondazioni? ETS? (ma attenzione alla perdita del patrimonio)
3. **Fare rete/network** (9)
   L'economato generale svolge il servizio di coordinamento per gli interventi, non la centralizzazione o la gestione autoritaria. È utile l'informazione e lo scambio per fare comunione e per conoscere le situazioni delle varie entità così da poter intervenire in maniera equa e intelligente, pur lasciando autonomia per progetti legati alle tradizioni locali.

Appena segnalati altri temi: capitali, investimenti (4), incarico dell'economo, collaborazione con l'economato generale (1), Unione di Provincie (1).

Economo Generale:
Ha dato una <u>informazione sui numeri</u>, soprattutto sulla solidarietà effettiva, che è molto di più di quanto appare, perché oltre a quanto coordinato dall'Economato Generale (FAG, Messe, Borse di Studio…), ci sono progetti diretti delle singole Entità a sostegno di altre, come quelli della Spagna per i distretti del Paraguay e dell'Equador… La Congregazione è in espansione ma purtroppo diminuiscono le risorse, anche se la solidarietà che circola è molto grande!
Ha proposto una <u>riflessione:</u>
Ormai è più difficile trovare un economo, che un superiore o qualcuno che copra altri ruoli… Questo perché il compito è cambiato, è diventato più complesso. Le relazioni sono più complesse, devono giostrare tra superiori, collaboratori, professionisti, ambiti diversi con livelli di dinamiche necessariamente differenziate.
Nei confronti del Superiore e del Consiglio l'economo deve esprimere lealtà e libertà, capacità di analisi ma anche di sintesi. Deve saper offrire anche soluzioni, meglio se più di una…

Nei confronti dei collaboratori (economi locali e laici) deve essere autorevole, ma l'autorevolezza non si compera! L'autorità ce la consegna il ruolo, l'autorevolezza ci viene da come ci relazioniamo e dalla fiducia che ci viene accordata-acquisita. Poi ci vuole capacità di delega e di fermezza quando insorgono problemi.
Nei confronti dei professionisti, è opportuna una dose di sfiducia di base… non per malafede, ma per mantenere la possibilità di valutare nei fatti e non solo sulle parole. Sono i fatti che contano, non le promesse. E i professionisti vanno diversificati in base alle loro effettive competenze, perché un buon investimento in questo senso alla fine diventa un risparmio.
La competenza che viene chiesta a un economo non è quella di essere esperto in tutto, ma di saper scegliere i professionisti giusti, è una competenza che deve partire e tornare al Vangelo, è una forma di aiuto al *munus regendi* (Superiore), al compito di un superiore che deve capire, vedere come muoversi, stimolare, creare metodo… È maturo il tempo perché l'economia sia parte della evangelizzazione, perché l'economo partecipi ai lavori del Consiglio o almeno sia parte strutturale della vita e degli orientamenti della Provincia, in un rapporto di sinodalità e collegialità.

Padre Generale - Incontro con Amministrazione Generale

Ha parlato degli economi come i **custodi della gratitudine**, i primi ad essere contattati da persone ed istituzioni che ci affidano quello che hanno, che consegnano nelle nostre mani, che dicono così la fiducia nella missione che svolgiamo.
Ha parlato degli economi anche come **espressione della solidarietà**: quello che altri ci affidano, e quello che viene dal nostro lavoro/servizio, va condiviso in maniera solidale. Gratitudine e solidarietà ci aiutano a vivere con umiltà, ad essere attenti all'humus, al terreno sul quale si costruisce la vita, ad essere uomini che hanno i piedi su questa terra.
Gli economi svolgono anche un **servizio missionario**, per la ricerca di come i nostri conti rispondono al volere di Dio, di come vivere la nostra povertà in una vita religiosa sempre più conformista, sempre meno disposta a cambiare, a convertirsi, a lasciarci sorprendere dall'iniziativa di Dio (lasciare qualche spazio vuoto nei nostri planning…).

Il p. Generale ha poi sottolineato l'**importanza dell'Europa**, non solo perché qui nasce la Congregazione. "*Crediamo nell'Europa, ma non come la banca della Congregazione: questo sarebbe terribile*". Oggi viene meno la disponibilità dei numeri, ma c'è la disponibilità in tante presenze di europei nel mondo. La distanza non è mai distanza dal cuore. Dobbiamo crescere in questa dimensione di lavorare insieme, nel coordinamento e nella trasparenza. Dobbiamo sostenerci di più, pensare insieme di più, decidere insieme di più…

Testimonianze:

Suor Miriam D'Agostino (Napoli 1984, laurea in Filosofia e in Teologia, Laurea Magistrale in Psicologia Clinica della riabilitazione, Giornalista Pubblicista). Nel 2007 è entrata nel monastero delle benedettine di Bastia Umbra (21 sorelle, dai 27 ai 91 anni), dove

oggi si occupa della formazione e dell'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini. Insieme alla Comunità organizza incontri di Lectio divina, settimane di spiritualità, per gruppi, famiglie, giovani e percorsi personali di crescita per coloro che si avvicinano alla spiritualità benedettina o che sono alla scoperta della propria fede. Ha raccontato il cammino di rinnovamento del monastero, a partire dalla regola di Benedetto, mettendo in evidenza, visti i destinatari della sua testimonianza, soprattutto l'aspetto del "labora". Ricordando sant'Agostino: *Saranno veri monaci quando vivono del lavoro delle loro mani*, le sorelle hanno cominciato a recuperare campi semi-abbandonati. Partendo da niente, oggi lavorano con trattori e strumenti per la raccolta… Ma oggi le giovani che chiedono un percorso di crescita vocazionale sono a volte già diplomate, hanno una professione, competenze acquisite. La regola di Benedetto dice che a ciascuno deve essere data la possibilità di esprimere le proprie capacità e il proprio dono… Così una consorella, che aveva lo studio di architettura a Padova, ha spostato lo studio a Bastia… perché è un dono a beneficio e servizio della comunità. Ogni tre anni fanno la revisione della coerenza, e ogni settimana il capitolo, attorno al Vangelo. Non è possibile qui presentare tutto l'intervento, però si possono scoprire molti aspetti interessanti nel loro sito: https://www.monasterosantanna.it/

Giunta Gaetano (fisico teorico, Segretario Generale della "Fondazione di Comunità di Messina", riconosciuta dall'Ocse, dall'Unops e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Esperto di economia sociale e culturale e studioso di fenomeni e sistemi complessi. Vicepresidente della MECC – Microcredito di Economia Civile e di Comunione per il sostegno e la realizzazione di modelli propri dell'Economia di Comunione).
Anche qui può essere molto interessante andare a scorrere la ricchezza di quanto presentato nel sito della Fondazione: https://www.fdcmessina.org/

Qualche orientamento finale:

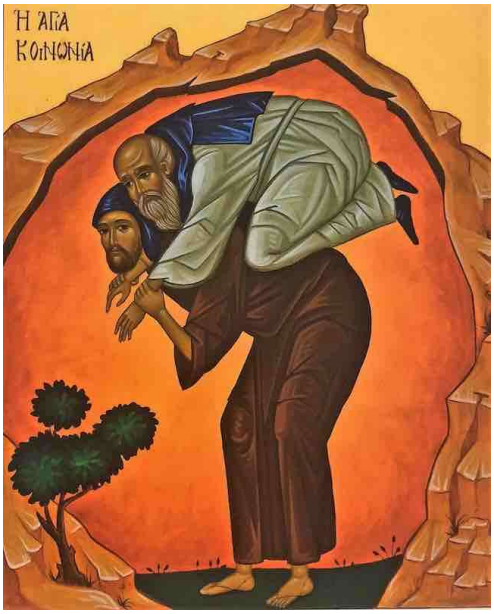
FARE NETWORK tra gli economi d'Europa:

- *È necessario organizzare questi incontri, perché c'è bisogno di condivisione, scambio…*
- *Fare rete con il coordinamento dell'economato generale*
- *Organizzare riunioni 1-2 volte all'anno, con un ordine del giorno, un'agenda, un progetto, non necessariamente in presenza, a volte in zoom a volte in presenza, ogni volta in una entità diversa*
- *Avviare una pagina wiki nella quale mettere i temi più importanti, le esperienze, ecc…*
- *Stabilire in modo condiviso l'ordine del giorno degli incontri; nel caso di incontri in presenza approfondire l'entità che ospita*
- *I punti emersi in questi giorni possono essere già l'ordine del giorno del prossimo incontro.*

Cammino sinodale e di fraternità

P. Alfio Filippi sul CUI di ottobre (Missione compiuta, p. 5) racconta la Settimana dehoniana (Albino 4-9 settembre) per eventi e per contenuti. La Commissione per la formazione permanente si era proposta di presentare una sintesi che evidenziasse i punti di convergenza e di proposta. Leggendo la parte conclusiva delle Informazioni alla Provincia abbiamo constatato che – pur senza riferimenti diretti alle relazioni e ai laboratori – il Provinciale compendia efficacemente le suggestioni e "atterra" sul tanto evocato "concreto".

(nota di p. Marcello Matté)



«Mi sembra che quest'anno, tra Assemblea provinciale e le tante riflessioni emerse in incontri con le comunità per i più vari motivi, possiamo registrare occasioni di riflessione e opportunità di fare passi in avanti nel nostro modo di essere comunità/fraternità e nella nostra azione pastorale. Il cammino sinodale voluto da papa Francesco ci stimola a prendere sul serio l'opportunità enorme – una vera e propria sfida! – di vivere sereni in un mondo sempre più complesso. Ciò comporta un fondamento saldo nella fede, la capacità di invecchiare in modo sano, senza la rassegnazione melanconica di chi si sente un "pezzo da museo", come pure senza forme di giovanilismo risibili e fuori luogo. Per vivere con sapiente serenità il tempo che avanza bisogna avere una visione dinamica della vita che non pretende di vedere i risultati per calmare le proprie ansie di prestazione, ma godere del lavoro paziente nel campo di Dio. Per pensarsi in positivo anche nell'anzianità è necessario pensarsi in processo: noi *diventiamo* uomini, religiosi, presbiteri, figli di Dio. Ciò significa accettarsi sempre, voler bene e voler incontrare la gente, così com'è, e condividere con tutti il bisogno enorme dell'umanità di oggi di rimettere al centro la "spiritualità" (cioè Dio) ... e questo può avvenire solo se noi per primi lo facciamo!

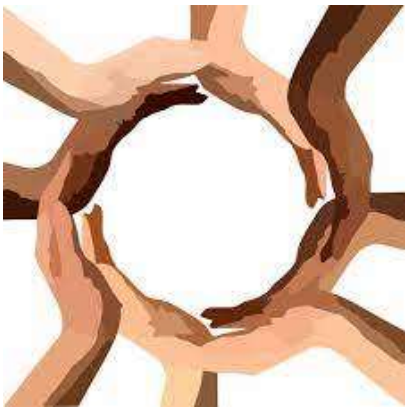
E noi, lo facciamo? Questo è il punto sul quale dobbiamo sempre vigilare e agire.

Personalmente, ripropongo quanto più di una volta ho già avuto modo di far notare: sono sempre il "fattore umano", la qualità della vita teologale, le caratteristiche temperamentali, le piccole o grandi incomprensioni/tensioni interpersonali che giocano il ruolo più pesante nel vissuto comunitario e provinciale. Le comunicazioni si interrompono, ci si sottrae alla partecipazione ai momenti comunitari, intercomunitari o provinciali e si sta a "bagnomaria" in sentimenti e atteggiamenti indegni della maturità umana e cristiana cui dovremmo essere pervenuti. Abbiamo più volte costatato il problema dei cosiddetti "confratelli difficili" che condizionano la vita comunitaria e una serena condivisione. Purtroppo sono anche quelli che non si mettono mai in questione quando questo aspetto è

messo in evidenza. Lo sappiamo: non esiste la comunità perfetta e le tensioni ci saranno sempre! Siamo consapevoli che non scomparirà mai questo dato riguardante la maturità individuale e l'uso che ognuno fa della sua libertà... ma questo non significa che possiamo restare con le mani in mano. Non possiamo e non dobbiamo subire questa realtà, ma vivere responsabilmente il nostro compito di crescita personale e, insieme, fare il possibile perché nessuno soccomba alle rigidità di qualcuno: è una questione di carità e di giustizia!

Un modo per cambiare c'è: smettiamo di vivere la nostra vita come "correttori di bozze", tutti impegnati ad analizzare/criticare quel che si fa o non si fa, quel che fanno/dicono/vivono gli altri, se una scheda è fatta bene o dovrebbe essere redatta in modo diverso, ma poco disposti a mettere in pratica ciò che pure sentiamo essere importante e necessario per una vita comunitaria migliore! Anche i contributi comunitari giunti per questa FP hanno rivelato come la riflessione sui tre temi per parecchi di noi sia stata prevalentemente un guardare alla realtà comunitaria/provinciale vedendone i limiti e facendone considerazioni generali un po' rassegnate, come se le cose non potessero cambiare. Invece possono cambiare, e non con uno sforzo volontaristico, ma con la semplice umiltà di chi si rimbocca le maniche per convertirsi...

La fraternità, che abbiamo riconosciuto essere antidoto all'individualismo e clericalismo, in comunità non è mai affermata e vissuta abbastanza! Gli strumenti di partecipazione e di condivisione – CdF, lectio divina, partecipazione ai servizi comunitari ecc. – sono necessari per vivere come fratelli e sono gli strumenti di una FP continua, che non è facoltativa ma doverosa. Per poterli vivere con realistica efficacia, è necessario che ci riconciliamo con una visione della realtà in cui riconosciamo diritto di cittadinanza alla fatica e alle tensioni inevitabili dovute alle nostre diversità. È un suicidio comunitario lasciarsi andare a uno stile di permissivismo, in cui ognuno si arrangia, fa gli affari suoi e non comunica più. È qui che l'impegno di fraternità assunto con la professione religiosa è chiamato a rivelare l'autenticità della libertà con cui abbiamo scelto di vivere il nostro "sì" a Dio.



Un'attenzione di questo tipo non è importante solo entro le mura delle nostre comunità ma è anche uno strumento pastorale di grande efficacia. Se riusciamo a vivere in costante atteggiamento di FP riusciremo anche ad aiutare i fratelli/sorelle delle comunità cristiane a crescere nella comunione e nella responsabilità di essere attivi nel cammino sinodale... a essere Chiesa!

Un effetto collaterale verificabile di questo atteggiamento di crescita positiva, sarà visibile il prossimo anno nel modo di vivere il rinnovo delle strutture di governo della Provincia: nell'economia (aiuto e coinvolgimento dei laici, idea dell'economo "di zona"); nell'accettare il servizio di superiori, ponendo l'accento sull'aspetto dell'anima-

zione/coinvolgimento dei confratelli, senza sterili "laisser-faire", ma avendo come riferimento chiaro il Vangelo e la RdV... il rinnovo delle Amministrazioni locali del 2023 richiede disponibilità e senso di servizio gratuito!

Vorrei riproporre la necessità di tenere sempre monitorate alcune attenzioni a livello individuale e comunitario. Anzitutto il nostro rapporto con le fragilità/limiti personali e comunitari, che vanno accettati per essere in qualche misura fatti oggetto di conversione, luogo in cui si realizza il dono di noi stessi per i fratelli.

Ci vuole sempre molta pazienza e misericordia nei confronti del tempo in cui s'incarna la conversione personale e un realistico cammino comunitario. Soprattutto bisogna credere davvero che la realizzazione di sé non è antitetica al dono di sé, ma consiste proprio nel dono di sé! In questo cammino la fraternità non è un optional ma una *conditio sine qua non* per una vera conversione evangelica. Accogliere la nostra umanità, e non subire le nostre immaturità, è una disposizione indispensabile per operare una reale integrazione del limite e del nostro peccato. Accogliere/rsi non significa subire, ma aiutarsi a crescere, correggersi con carità. E per fare questo ci vuole una vita interiore che si strutturi in modo evangelico, non egocentrico.

La nostra conversione personale è l'annuncio evangelico più importante e più diretto, perché rivela se abbiamo incontrato e fatto esperienza di Dio-Amore e abbiamo trovato pace. Pace perché ci sentiamo accolti, amati, perdonati senza condizioni o ricatti da parte di Dio, e quindi possiamo accoglierci, amarci, perdonarci allo stesso modo. Voglio ricordare ciò che dicevo in conclusione del Capitolo provinciale dello scorso anno. «Obbedire a Dio è vera libertà». Quella che ci fabbrichiamo noi è una libertà a nostra immagine e somiglianza, spesso orientata ai nostri capricci o dai nostri "pallini", che giochiamo spesso e volentieri sulla pelle degli altri! Ciò che si cerca altrove o in altre persone – uomini o donne – non lo si troverà mai se non si è disposti a giocarsi nei rapporti comunitari affettivamente ed effettivamente!

La libertà vera è quella che impariamo dalla Parola di Dio. Lo Spirito Santo ci insegna la libertà che svincola dal bisogno di compiacere a noi stessi e/o agli altri, di cercare continue conferme, di imporsi per dimostrare di essere meglio degli altri. È la libertà evangelica che libera dal bisogno di vivere in funzione dei propri limiti e pone nella condizione di esprimere ciò che siamo – perfino i nostri limiti – per attingere alla stessa creatività di Dio, e far sì che gli altri abbiano la vita e l'abbiano in pienezza.

L'anno sociale che si apre non può prescindere da questo atteggiamento essenziale che, a mio parere, fa da struttura portante di ogni sviluppo futuro. La comunità religiosa non è un'industria! Non è regolata dalla logica del profitto ma dal paradosso delle beatitudini, fondamento della rivoluzione evangelica che Gesù ci ha regalato. È il fascino di questa "rivoluzione" che ha acceso il cuore di tutti noi e rimane sempre a fondamento della nostra vocazione. Riscopriamo questo fascino e lasciamoci portare dal rischio rassicurante di appartenere a Lui!»

(informazioni alla Provincia, padre Renzo Brena, Superiore provinciale)

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (3)

Padre Giuseppe (*Eugenio*) Paris (1858-1941)[1]

Padre Paris fu la seconda persona che venuta a far parte della Congregazione. Nacque il 24 gennaio 1858, a Buironfosse, pochi chilometri da La Capelle, nella parrocchia dell'abbé Petit, un grande amico di Dehon che lo avviò al sacerdozio. A settembre 1869, non conosciamo le circostanze, il giovane Paris incontra Dehon, giovane prete che lo ha aiutato nella decisione di entrare nel seminario minore, quindi passerà al seminario maggiore dove si evidenziò in lui la vocazione religiosa. Nell'archivio dehoniano esiste una lettera del 24 settembre 1878 scritta all'amico Teodoro Falleur (futuro Padre) nella quale racconta la sua vocazione di *Oblato del Sacro Cuore*. I due erano grandi amici dai tempi del seminario.

Paris avrebbe voluto entrare nell'abbazia benedettina di Maredsous ma gli serviva l'autorizzazione del vescovo. Sapeva che negli ultimi anni, 10 seminaristi avevano chiesto al vescovo di farsi religiosi ma la loro richiesta era rimasta inascoltata. Non sapendo come fare, Paris si rivolse al parroco, favorevole alla sua vocazione religiosa. Questi lo inviò da Dehon e i due hanno dialogato per tre ore. Scrive Eugenio[2] Paris: «*Questo santo e saggio prete mi confidò i suoi progetti, gli chiesi tre giorni per riflettere, passati i quali gli inviai la mia risposta favorevole*»[3].

Da novizio Paris serviva la Messa tutti giorni a Padre. Dehon nella cappella delle *Suore Ancelle del Sacro Cuore*. Il suo carattere era forte e impetuoso e per Dehon fu faticoso guidare questo novizio.[4] Il 1° novembre 1880 fece la Prima professione. Gli mancava ancora un anno di studio per essere ordinato sacerdote, fu inviato all'Università di Lille, alloggiando nel Seminario universitario. Si conservano parecchie lettere che in quest'epoca scrive ai novizi a Saint-Quintin e tutte iniziano con il saluto: *"Cor Jesu suavissimum, amor noster"* e fanno intravvedere la grande amicizia che esisteva tra i primi discepoli di Dehon. Durante il mese di giugno, Paris tentò di cominciare il *Mese del Sacro Cuore* in Seminario, incontrò tuttavia l'opposizione del Rettore e dell'abbé Cornu, lazzarista. A tutto questo obiettò allora che la stessa cosa si sarebbe dovuta fare per il *Mese del Preziosissimo Sangue*, eccetera ma alla fine cedette[5]. Giuseppe Paris è stato un grande propagandista della devozione al Sacro Cuore tra i compagni di studio a Lille, divulgando

[1] Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione…* [10] *furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati…* [12]*La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[2] Eugenio, nome di battesimo.

[3] G. Manzoni *Tre fiamme, una luce* pp.77-81; *Le Règne du Coeur du Jésus de Brugelette, 1931* pp.77-78.

[4] Mons. Philippe. *Die Kongregationem der Herz-Jesu-Priester,* *"*"Heimat und misión", 1952 pp.260-261

[5] AD.B 19/4.3

anche le preghiere di Padre Captier, come la *Triplice corona del S. Cuore*.[6] Paris ricevette il titolo di baccalaureato in teologia alla fine del luglio 1881 e fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1881. Comincia a impartire periodicamente lezioni di *Retorica* al *Collegio S. Giovanni*, mentre continuava a studiare all'Università di Lille. Nel corso del 1883 a Lille ci furono molti studenti della Congregazione e iniziò una nuova comunità nella casa dei Camilliani.[7] Nel 1884 Paris si trova ancora a Lille, il Vescovo di Soissons, dopo il "*Consummatum est*", non aveva autorizzato la continuazione di questo gruppo. Questa prova non aveva scoraggiato padre Paris, che il 12 novembre 1884 scriveva a Falleur: «*Quanto siamo felici caro padre Falleur per essere stati scelti, primi per tale opera! Magari siamo triturati e macinati come i primi materiali delle fondamenta sotto le pietre di un edificio. Appoggiati alla "Pietra" indistruttibile dell'amore allo Spirito Santo… credo che quello che ci manca è di credere in questo amore con una fede autentica, costante*»[8].

Lo stesso Dehon il 4 gennaio 1884 scrive a Falleur: «*Penso che p. Giuseppe (Paris) sta andando bene. Ha il vero spirito, lo spirito di amore, immolazione, di unione. Adesso stiamo vivendo une delle fasi del "Consummatum est". Abbiamo fiducia. La risurrezione avverrà*»[9].
Padre Paris ottenne il baccalaureato in lettere il 17 novembre 1885, con la specializzazione in geografia e storia, quindi all'Università di Rennes, diventa professore specialista in pedagogia. L'anno seguente 1886, partecipa come Delegato della Comunità di Lille al *Capitolo Generale*[10]. Nel periodo 1893-1896 è stato Consigliere generale. In questi difficili anni conflittuali nella Congregazione, scelse di stare dalla parte di padre Blancal, senza però essere un grande oppositore di Dehon; nella confusione che precedette il *Capitolo Generale* chiese consiglio al Vescovo su cosa dovesse fare, ricevendo la risposta di votare secondo coscienza.
Nell'archivio di Roma si conserva una lettera del 18 luglio 1896 sulla ispezione dell'Università di Lille indirizzata a Paris, *direttore del collegio S. Giovanni*, riguardo alla ripresa del Collegio. Significa che, forse, per un certo periodo ne è stato anche direttore[11]. Negli anni 1902-1903 fu anche Segretario generale.

Era un bravo professore, esigente con gli alunni, nel 1903 Dehon lo inviò a Olinda, nel Brasile del Nord, ma il progetto non fu portato a termine e l'anno successivo tornò in Francia. Fu poi professore a Clairefontaine e, nel 1908, di Ebraico a Lovanio nonché, nel 1912, di Morale. In questa occasione, Dehon gli scrive: «*Le affidiamo il corso di Morale. Si preoccupi d'essere pratico. Génicot e Génicot. Spieghi bene Génicot senza grandi disquisizioni tomistiche o altre. Tutti i giorni alcuni numeri molto ben spiegati. Raccolga un gran numero dii casi di coscienza per dare alcuni esempi in rapporto al corso. Niente scatti. Pazienza e dolcezza. Assoggetti i suoi nervi. Sia molto corretto nei rapporti con gli alunni. Niente parole pungenti. Dimentichi i piccoli difetti del passato. Dal primo giorno dica ai suoi alunni che farà un corso pratico, semplice per prepararli bene agli esami So che posso contare sulla sua docilità. La Madonna e S. Giuseppe l'aiuteranno"*[12].

Calma, discrezione, equilibrio non erano caratteristiche proprie di p. Paris, tanto che dopo un mese p. Dehon è dovuto intervenire: «*Attenzione. Gli Allievi dicono: 'il P. Paris galoppa e noi ci troviamo in difficoltà per poter seguirlo'. Guardate di non rovinare le cose. I maestri sono per gli* ***alunni****, e non gli alunni per il maestro. Non metta in difficoltà la loro salute e la buona*

[6] AD.B 19/4.4 inven.248.11; CB 2324 y AD. B. 4/10. inven.2600
[7] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* p. 89; NHV 8, 15,2; AD. B. 13/11
[8] M.Denis, *El proyecto del P. Dehon,* p. 109.
[9] AD.B. 22/11 inven. 465.18.
[10] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* pp. 89-90.
[11] AD.B. 98/3. inven. 1138.03.
[12] AD.B.20/7.4.

volontà. Non parlo per qualcosa che è successo, ma conosco il passato e il suo temperamento. La gentilezza è il fiore della carità».[13]
La situazione non deve essere molto cambiata se nel 1913 p. Dehon lo invia a Quevy, dove c'era bisogno di un predicatore, ma Paris prese la cosa come un'umiliazione. Dehon, il 15 maggio 1913, gli scrive ancora: «*Una piccola umiliazione non dovrebbe scoraggiarla.* Bonum mihi quia humiliasti me… *la croce è la nostra vita. Una croce vale più di 500 rosari. Tutti stimano la sua pietà, benché sia giudicata un po' originale. Malgrado tutto le voglio bene e non mi piacerebbe per nulla del mondo che lei mi lasciasse. Mi aiuti a portare la croce come Simone da Cirene e non si opponga*».[14]

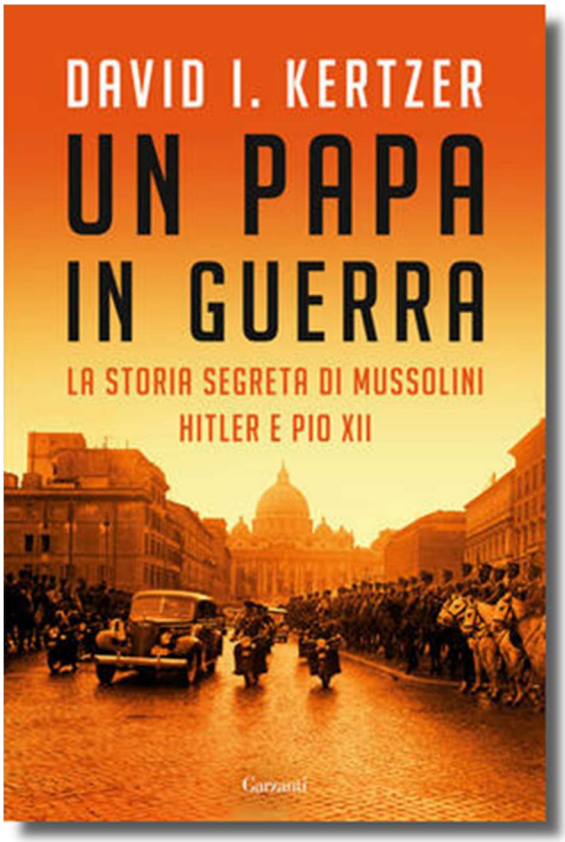
Dal 1913 al 1920 fu superiore della casa di Quievy[15] (Belgio), dedicandosi anche alle missioni popolari. Fu anche confessore dei novizi a Brugelette. Il 12 novembre 1921 Dehon scrive: «*Incoraggi i nostri giovani. Li faccia pregare tanto, tanto per le vocazioni alla nostra Provincia (Gallo-Belga) che si trova un po' in ritardo riguardo alle altre. Quanto alla direzione spirituale, insegni le vie classiche secondo buoni autori e il nostro Direttorio. Sia più prudente di P. Lamour, che soddisfa la loro sete di misticismo. Umiltà, obbedienza e piccoli sacrifici, ecco il cammino della perfezione. Ricordi molte volte gli esempi dei nostri anziani: i padri Andrea, Rasset, Modesto Roth[16], Giovanni del Cenacolo Guillaume[17]". Preghiamo con le nostre religiose*»[18].

Alla morte di padre Dehon, toccherà a lui, quale membro più anziano della Congregazione, celebrare la Messa da Requiem il 17 agosto 1925. Tornò quindi a Saint-Quintin e quivi, nel 1931, volle celebrare il 50º di sacerdozio (1.11.1881) e quello di professione religiosa, essendo il primo della Congregazione a tagliare tale traguardo.
A Saint-Quintin si ammalò agli occhi e, non riuscendo ormai a leggere, questo fu per lui un grande sacrificio, poiché negli ultimi anni si dedicava allo studio della *Summa Teologica* di S. Tommaso. Continuò a confessare comunità vicine e ad accogliere numerosi penitenti. Era un uomo poco diplomatico, diceva quello che pensava. Era anche uomo della tradizione che aveva conosciuto gli anni difficili della Congregazione all'inizio della fondazione, ma anche il suo sviluppo. Grande devoto della Madonna, aveva sempre tra le mani il rosario.
La sua morte avvenne il 13 gennaio 1941 a Neussargues, avendo superato il 60º di professione religiosa[19].

(3. Continua)

Nota: Per approfondimenti: G. Manzoni: *Tre fiamme, una luce*, pp. 75-124. – M. Denis: *Le proyect du Pére Dehon*, pp. 71-75. – *Le Régne du Sacré-Cœur, Brugelette*, 1931, pp. 77-78 – Mons. J. Philippe : *Die Kongregation des Herz-Jesu-Priester. Heimat und Missión* 1952 pp. 260-261 e 1954 pp. 227-230.– J. Polman scj: *Missão de esperança. Historia dos Sacerdotes do Coração de Jesús no norte do Brasil*, pp. 50-57. – Egidio Driedonkx: *La correspondencia de los primeros novicios. Caminos dehonianos*, 17, pp. 7ss.

[13] AD.B.20.7/4.
[14] AD. B.20/ 7.4
[15] In questa casa la Congregazione ha lavorato dal 1913 al 1997.
[16] P. Modesto Roth, nato 12.11.1186 a Soissons; muore a Sajnt-Quintin 03.03.1904. Professore di musica al *San Giovanni* e organista alla Basilica.
[17] P. Giovanni del Cenacolo (Adrián) Guillaume nato a Pompey (Francia). Professo 22.09.1905 a Sittard, ordinato sacerdote l'8.12. 1908 Muore a Lovanio il 28.07.1915. Superiore a Mons (1909-1911) e Lovanio (1913-1915).
[18] AD.B. 20/7. 4.
[19] G. Manzoni, *Tre fiamme, una luce,* pp.121-122.



Letto per voi

«Un papa in guerra», libro assai discutibile

di Daniele Menozzi

Si dice che David Kertzer – professore di *Italian Studies* presso la statunitense Brown University e autore di diversi volumi sui pontefici dell'età contemporanea, in particolare sul loro atteggiamento nei confronti degli ebrei – lamenti spesso che i colleghi italiani non prendono in adeguata considerazione i suoi studi. Per la verità non sono mancate negli anni passati diverse presentazioni pubbliche della versione italiana delle sue opere, da *Il patto col diavolo: Mussolini e papa Pio XI* (2014) a *Il papa che voleva essere re* (2019).

In ogni caso, non si può certo dire che un suo volume da poco uscito *Un papa in guerra. La storia segreta di Mussolini Hitler e Pio XII* sia passato inosservato. Basta ricordare l'ampio spazio dedicato da *Repubblica* al suo confronto polemico con le osservazioni critiche avanzate da Luigi Matteo Napolitano e le interviste di *Avvenire* a studiosi che contestavano aspetti della sua ricostruzione.

Oggetto del contendere era ancora la questione dei silenzi del papa sulla Shoah. Si tratta di un tema che la storiografia ha da tempo affrontato, chiarendo in modo convincente che la mancata denuncia pubblica del genocidio si è accompagnata con pratiche caritatevoli delle istituzioni cattoliche – con ovvie differenziazioni a seconda delle persone che le reggevano – volte a salvare vite umane con particolare attenzione verso gli ebrei convertiti.

Gettare (finalmente) luce

La ricostruzione di Kertzer non cambia il complessivo giudizio storico. Non vale perciò la pena di entrare in un argomento che viene di nuovo agitato a livello giornalistico in chiave polemica o, per converso, apologetica. Ma la risonanza mediatica del volume suggerisce l'opportunità di una riflessione che aiuti a orientare l'opinione pubblica sul suo valore storiografico. In effetti, in contrasto con le generali tendenze recessive del mercato editoriale, i libri che affrontano i temi del fascismo e del nazismo continuano a registrare buoni tassi di vendita, di cui è ulteriore volano la ricorrenza centenaria dell'avvento di Mussolini al potere.

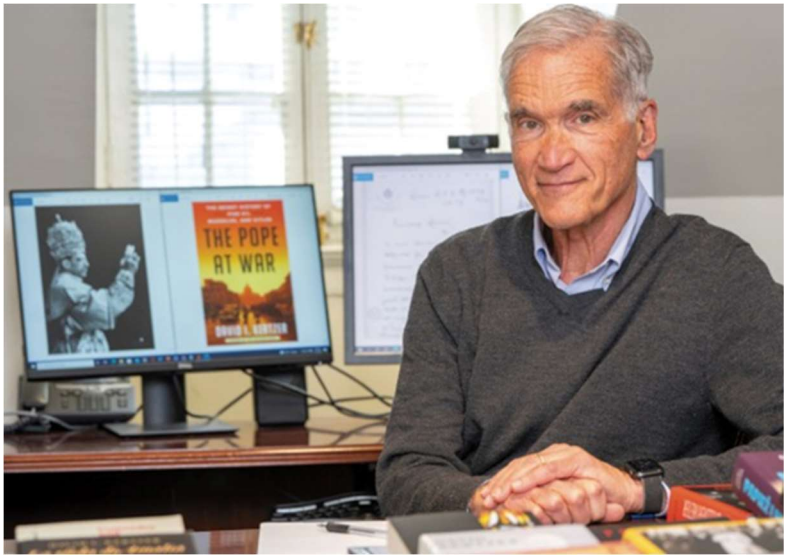
Del resto, il volume di Kertzer intende chiaramente solleticare l'interesse del grande pubblico. Non solo per l'uso nel titolo del sintagma «storia segreta», che mira a vellicare le attese del non irrilevante gruppo di lettori convinto di doversi liberare dei retaggi di una immagine del passato distorta da una presunta storiografia ufficiale. Ma anche per l'enfasi con cui, fin dalla sovracopertina del libro e poi ancor più nella prefazione e nei ringraziamenti finali, si sottolinea che, attraverso la consultazione di migliaia e migliaia di documenti, in primo luogo quelli resi da poco accessibili dall'apertura degli archivi vaticani sul pontificato di Pio XII, si intende finalmente gettare luce su aspetti finora ignoti – e spesso tenuti nascosti – del governo della Chiesa nel periodo bellico.

Senza dubbio la ricostruzione di Kertzer – che attraverso oltre 700 pagine narra, sullo sfondo del contesto internazionale, i rapporti di Pio XII con fascismo e nazismo dal conclave del marzo 1939 all'esecuzione di Mussolini nell'aprile 1945 – è ricca di particolari inediti. Ne è un esempio l'insistita utilizzazione

della corrispondenza tra il Duce e la sua giovane amante, Claretta Petacci, per precisare gli stati d'animo del capo del governo italiano davanti allo svolgersi dei singoli eventi.
Ma qui emerge un primo nodo problematico. Non tanto per il gusto di alternare vicende personali – con qualche inevitabile ammiccamento al pettegolezzo scabroso – all'esposizione delle tendenze complessive e delle decisioni di portata generale. Ma perché la fonte è messa in opera senza quella necessaria cautela critica che, prima di trarre da un documento la sicura attestazione di un dato di fatto, pone in via preliminare ad ogni singolo testo la questione relativa all'intenzionalità dello scrivente.

Le carte vaticane
Comunque, dall'ampia documentazione archivistica consultata – anche se lascia qualche perplessità la candida confessione del ricorso a traduttori per l'approccio alle carte in latino e in tedesco – emergono episodi finora ignoti.
Mi limito a ricordare i diversi colloqui intercorsi tra Pio XII e il principe Philipp von Hessen, marito di Mafalda, una delle quattro figlie di Vittorio Emanuele III. Non erano conosciuti agli studi, dal momento che non ne emergeva traccia dagli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, gli undici volumi fatti pubblicare da Paolo VI per rispondere alle polemiche sui silenzi di Pio XII che erano seguite alla rappresentazione del dramma teatrale *Il vicario* di Rolf Hochhuth.

Kertzer, a ragione, sottolinea la scoperta e la valorizzazione di carte vaticane che restituiscono un'attività ignota agli ufficiali rappresentanti diplomatici di Roma e Berlino. Il principe tedesco – convinto nazista e amico personale di Hitler – ha infatti costituito un canale di interlocuzione diretta tra il *Führer* e il papa grazie ai contatti stabiliti, mediante un rappresentante dell'Ordine di Malta, con il cardinal camerlengo, Lorenzo Lauri.



L'autore, pur attribuendo ai convenevoli tra i due personaggi il valore di una convergenza politico-ideologica tra le parti che invece appartiene al linguaggio della diplomazia e va decodificata alla luce delle sue regole retoriche, mostra chiaramente che in quegli incontri si discussero le condizioni preliminari per avviare una formale trattativa – poi mai intrapresa – per la revisione del Concordato tra la Chiesa e il Terzo Reich. Si trattava di appianare i contrasti derivanti dalle proteste del pontefice a seguito delle oppressive politiche ecclesiastiche del regime. Kertzer ne trae la corretta conclusione che Pacelli ha a lungo coltivato durante la guerra l'aspirazione di giungere a un accordo con Hitler. Ma, sorprendentemente, la presenta come una novità destinata a mutare il quadro interpretativo del papato pacelliano. In realtà, chiunque abbia letto il libro di Giovanni Miccoli, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII* (2000), che pure appare nelle note del volume, sa da tempo che il pontefice, mutando la linea del predecessore, si proponeva di giungere a un nuovo compromesso con il nazismo (come con il fascismo).

Più conferme che vere novità
L'episodio, pur specifico, è indicativo dell'impianto complessivo di un volume che propone la presentazione di casi particolari finora ignoti o poco conosciuti come decisivi apporti conoscitivi destinati a mutare il giudizio storico. In realtà, si limitano, al più, a confermarlo. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Informazioni giunte alla Sante Sede – come le lettere di don Pirro Scavizzi – sulla deportazione degli ebrei nei paesi dell'Est sono utilizzate per sostenere quel che è ben noto, cioè che in curia si sapeva che era in atto un atroce massacro. La frase del radiomessaggio natalizio del 1942 in cui Pio XII ricorda che sono in corso pratiche sterminatrici «solo per ragione di nazionalità o di stirpe», viene evocata per

magnificare la scoperta di un dato che, da tempo, gli studi avevano già chiarito: il richiamo era diretto ai ristretti circoli politico-diplomatici in grado di comprendere l'implicito riferimento ai nazisti.

Se, poi, da vicende circoscritte passiamo al generale quadro interpretativo, risulta ancora più evidente che la rivendicazione di eclatanti novità storiografiche ha ben poco fondamento. Nelle sue conclusioni Kertzer, infatti, non propone – per gli atteggiamenti tenuti da Pio XII in ordine a nazismo, fascismo, guerra, ebrei – una spiegazione diversa da quella già fornita da Miccoli. Li riconduce infatti a ecclesiocentrismo, paura del comunismo, antisemitismo politico-giuridico. Ma, a differenza del compianto storico triestino, non tiene in alcun conto che le scelte di Pacelli erano in primo luogo guidate da quella tradizionale cultura cattolica intransigente che vedeva nella ricostruzione di un regime di cristianità la soluzione di tutti i mali della società contemporanea. Non si tratta semplicemente dell'omissione di uno dei diversi fattori che illuminano l'orientamento del pontefice.

La mancata considerazione di questo elemento impedisce all'autore di affrontare correttamente l'indagine storica su Pacelli. A questo proposito, si potrebbero ricordare numerosi esempi in cui, anziché esaminare le scelte di Pio XII e cercare spiegarne le ragioni alla luce del contesto in cui operava, Kertzer, sottolineando che la linea del papa differiva da quella degli Alleati, si dilunga a rimproverargli di non essersi schierato al loro fianco. L'assunzione, come criterio di giudizio storico, del punto di vista di quanti sono alla fine risultati vincitori non è propriamente la via per giungere all'intelligenza dell'agire di un attore pubblico quando ancora non sapeva l'esito del conflitto in cui era coinvolto. Tanto più se quel personaggio dichiara esplicitamente e ripetutamente quali sono i principi regolativi dei suoi interventi. Nella fattispecie di Pio XII si tratta, appunto, della visione del rapporto tra Chiesa e società elaborata da una secolare tradizione teologica. La mancata adozione di questa elementare avvertenza critica si traduce talora in clamorose distorsioni.

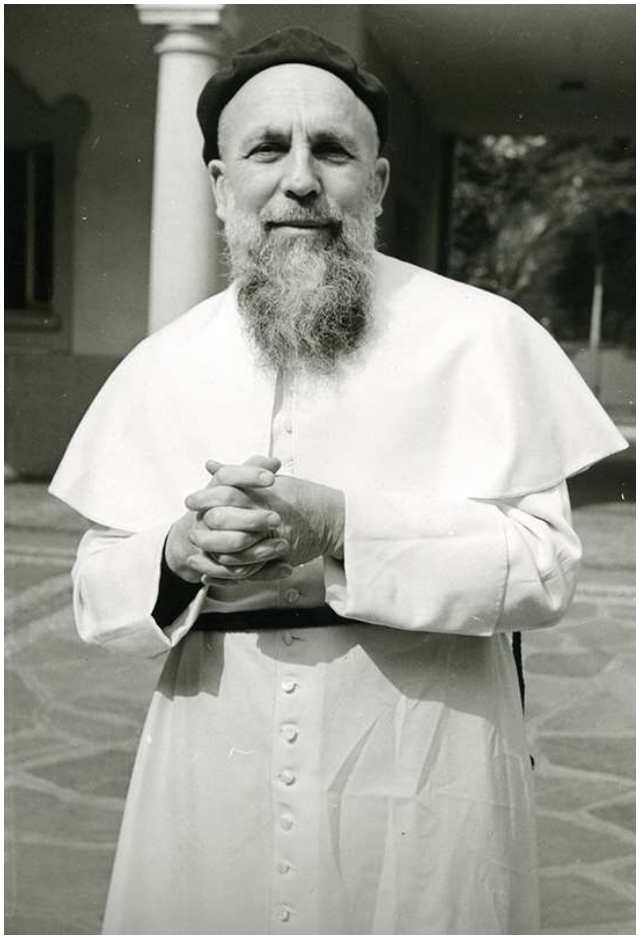
Mi limito a un solo esempio. Kertzer sostiene, lungo l'intero libro, che la proposta del papa di una pace con giustizia coincide con la rivendicazione di un equo ordine internazionale delle potenze dell'Asse. Non c'è dubbio che larghi settori della Chiesa italiana hanno accolto questa prospettiva; ma la Chiesa italiana non è la Santa Sede. Per quanto nel corso del libro si affermi ripetutamente che, essendo il papa il primate della Chiesa italiana, su di lui ricade la responsabilità ultima delle sue posizioni, anche l'autore avverte che occorre provare l'attribuzione a Pio XII degli stessi orientamenti della gerarchia italiana. Ma, lungi dall'indagare pazientemente e scrupolosamente cosa intendeva per «giustizia» il pontefice, porta a sostegno della sua tesi una prova che sembra ritenere decisiva: il ras di Cremona, Farinacci, asserviva sul suo giornale che la visione di pace con giustizia del papa coincideva con quella dei nazifascisti!

Enfasi commerciale

Secondo Kertzer la sua ricostruzione, basata su un'ampia e inoppugnabile indagine archivistica, dovrebbe finalmente indurre gli italiani a una profonda revisione di un passato in cui il giudizio positivo dell'operato del pontefice, intrecciandosi con il mito del «buon italiano», impedisce una reale comprensione del ruolo giocato dal consenso al fascismo nelle tragedie del secondo conflitto mondiale.

Senza dubbio, in Italia la società civile come la Chiesa hanno fatto malamente e tardivamente i conti con il consenso da entrambe espresso nei confronti del regime. Ma certo non aiutano a superare questo ritardo libri in cui l'enfatica sottolineatura di nuova conoscenza storica risponde all'esigenza di incrementare le vendite piuttosto che a una rigorosa pratica del metodo storico-critico.

(fonte: Settimananews)



3 novembre 1964:
padre Bernardo Longo ucciso nella "ribellione di Simba".

"*È difficile dirvi qual è il segreto della vita missionaria. Credo che sia Cristo, misteriosamente presente nel missionario. Cristo sulla lingua, Cristo nel cuore, Cristo all'altare, Cristo a scuola. Cristo nella città, Cristo nelle anime, Cristo tra i piccoli e i grandi, Cristo ha amato e benedetto nella dura lotta dello spirito e della carne. Trovare lo stampo per essere un missionario è difficile. Cerco di attirare la protezione della Vergine Maria, la madre di Cristo. La vita missionaria, presa sul serio, è una croce pesante. Cerco sempre di tornare ai principi soprannaturali… Preparati alla santità, alla pace, all'equilibrio delle tue capacità. Ma soprattutto prega con umiltà. Cari giovani, il missionario è un pazzo per Cristo. Vive come Paolo tra tutti i pericoli e le tentazioni. Ma ha Cristo che lo conforta". (D. Bernardo Longo agli studenti di Bologna, 18 agosto 1951).*

Il 3 novembre 1964, p. Bernardo Longo è stato ucciso durante la "ribellione di Simba". Il suo martirio assume un profondo significato grazie a una vita dedicata alla missione; ma soprattutto per una vita data e offerta al Signore. Per Lui ha consacrato se stesso e ha offerto la sua vita fino alla fine. Preghiamo anche per la sua beatificazione.

Preghiera:
Ti benediciamo,
Signore Gesù, buon pastore,
perché hai dato alla Chiesa
il servo di Dio, padre Bernardo Longo,
sacerdote del tuo Cuore.
Lo hai chiamato a proclamare
il Vangelo ai poveri
e a darne testimonianza con il sacrificio della sua vita.
Guarda la nostra povertà e, con la sua preghiera,
Donaci la grazia di ciò che ti chiediamo...
Partecipiamo ai sentimenti del tuo Cuore
e donaci il tuo Spirito perché la nostra vita diventi
sacrificio vivente a Dio Padre per la sua gloria e gioia.
Amen.

(fonte: dehoniani.org)

Pace in Ucraina e in Europa

Al termine dell'Assemblea generale, la COMECE rivolge un forte appello alla Russia di sospendere immediatamente le ostilità contro l'Ucraina e chiede a tutte le parti coinvolte di impegnarsi a una soluzione del conflitto.

Noi, Vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea, riuniti durante l'Assemblea Plenaria d'autunno, ci sentiamo colmi di profonda tristezza per le orribili sofferenze umane inflitte ai nostri fratelli e sorelle in Ucraina dalla brutale aggressione militare dell'autorità politica russa.

Ricordiamo le vittime nelle nostre preghiere ed esprimiamo la nostra più sincera vicinanza alle loro famiglie. Ci sentiamo ugualmente vicini ai milioni di rifugiati, per lo più donne e bambini, che sono stati costretti a lasciare le loro case, così come a tutti coloro che soffrono in Ucraina e nei Paesi vicini a causa della "follia della guerra".

Siamo profondamente preoccupati per le recenti azioni che accrescono il rischio di un'ulteriore espansione del conflitto in corso, con tutte le sue incontrollabili e disastrose conseguenze per l'umanità.

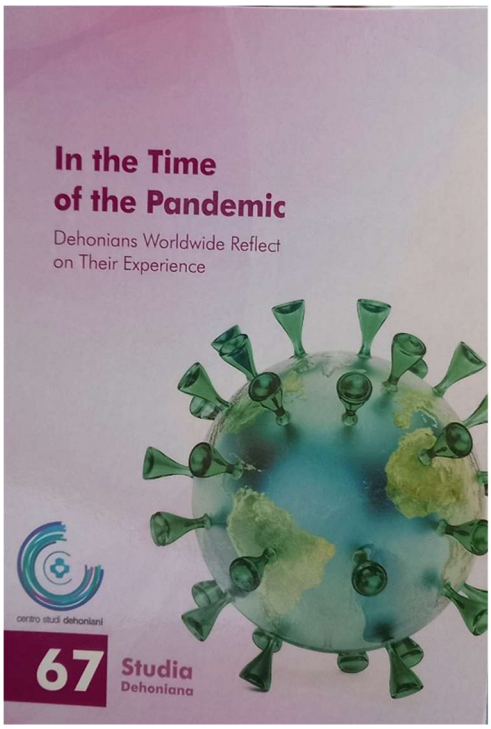
La guerra in Ucraina ci riguarda direttamente anche come cittadini dell'Unione Europea. Il nostro pensiero va a tutti coloro che si trovano in difficoltà socioeconomiche sempre più drammatiche, a causa dell'emergenza energetica, dell'aumento dell'inflazione e dell'impennata del costo della vita. Soprattutto in momenti di crisi come questo, ci rendiamo conto ancora una volta che l'Unione Europea è una realtà preziosa, secondo la sua ispirazione originaria.

Siamo grati per gli instancabili sforzi dei decisori politici europei nel mostrare solidarietà all'Ucraina e nel mitigare le conseguenze della guerra per i cittadini europei, e incoraggiamo fortemente i leader a mantenere la loro unità e determinazione per il progetto europeo.

In piena comunione con i numerosi appelli lanciati da Papa Francesco e dalla Santa Sede, anche noi rivolgiamo un forte appello ai responsabili dell'aggressione, affinché sospendano immediatamente le ostilità, e a tutte le parti affinché si aprano a 'serie proposte' per una pace giusta, in vista di una soluzione sostenibile del conflitto nel pieno rispetto del diritto internazionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina.

Per intercessione di Maria, Regina della Pace, preghiamo il Signore di *"rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace".*

(fonte: Settimananews)



La rivista "Studia Dehoniana" ha pubblicato una monografia che raccoglie contributi e riflessioni di 27 dehoniani sul tempo della pandemia e l'impatto nella vita personale, sociale ed ecclesiale. L'antologia raccoglie articoli provenienti dai cinque continenti, dove i dehoniani sono presenti.

di p. Stefan Tertünte, scj

Studia Dehoniana 67 – "In the time of the Pandemic" – è già da qualche mese nelle comunità e sul sito www.studiadehonianadocs.org. Si tratta di un'edizione speciale di Studia Dehoniana. La redazione, attraverso le Commissioni teologiche dehoniane continentali, aveva chiesto ai confratelli di tutti i continenti di scrivere riguardo le loro esperienze con e nella pandemia COVID 19.

La prima buona notizia è che molti confratelli sono stati disposti ad offrire contributi da prospettive molto diverse. Il risultato sono articoli, a volte personali, a volte sistematici, a volte teologici, biblici, sociologici, etici, pastorali, psicologici e di altro tipo. L'esperienza e la speranza che la pandemia ci possa insegnare a vivere il NOI in una nuova qualità passa attraverso molti contributi: in generale nelle relazioni, nelle famiglie, nelle nostre comunità, nelle parrocchie e nelle chiese, nelle rispettive società, a livello globale.

Un NOI che, secondo la "Fratelli tutti" di Papa Francesco, dovrebbe essere inclusivo e solidale. La pandemia ha anche messo in discussione molto di ciò che era familiare in molti Paesi, valori, comportamenti, ecc., ha reso ancora più chiari limiti e ingiustizie già noti e allo stesso tempo ha liberato risorse che hanno valori che vanno oltre la pandemia.

"Dopo la pandemia" è un'espressione che viene sentita e assume un significato diverso nei vari paesi del mondo, fino alle nostre comunità. Il tessuto geopolitico globale sta cambiando rapidamente sotto la pressione di nuovi conflitti. Le sfide e le opportunità di un NOI rinnovato rimangono.

(fonte: dehonani.org – 12-10-2022)

La Curia Generale informa - Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato P. Arildo José Ferrari Superiore Provinciale della Provincia Argentina. P. Arildo è brasiliano e attualmente appartiene alla comunità di Limpio in Paraguay.

Ringraziamo P. Juan Domingo Griffone per il suo servizio ai confratelli delle comunità dell'Entità in Uruguay, Paraguay e Argentina. Eleviamo le nostre preghiere per **il ministero di P. Arildo, che inizierà il 1° febbraio 2023**.

***

Resoconto della Provincia ITS
Periodo 1º aprile - 30 settembre 2022

	Vescovi	Sacerdoti	Diaconi	Scol. Voti perpetui	Fratelli v. perpetui	Scol. Voti temp.	Fratelli v. temp.	Totale Professi	Novizi
Inizio del periodo	**0**	**114**	**1**	**1**	**11**	**0**	**0**	**127**	**0**
Ingressi nel Noviziato								**0**	
A. Prima Professione								**0**	0
B. Riammessi								**0**	
C. Profes. Perpetua						0	0	**0**	
D. Ordin. Diaconi				0				**0**	
E. Ordin. Sacerdoti			0					**0**	
F. Ordin. Vescovi								**0**	
G. Cambio status								**0**	
H. Trasferiti d'altra Prov								**0**	
I. Trasferiti a altra Prov								**0**	
J. Defunti								**0**	
K. Usciti dalla Congreg.								**0**	
Numero a fine periodo	**0**	**114**	**1**	**1**	**11**	**0**	**0**	**127**	**0**

Cultura a braccetto con convivialità

La "Montecassino del nord". Può sembrare forse eccessivo il paragone. Ma, se il complesso architettonico è sicuramente diverso, questo riferimento è dovuto certamente al ruolo fondamentale nella storia del monachesimo italiano ed europeo che ha avuto, per alcuni secoli, l'Abbazia di San Benedetto Po. È chiamata anche l'Abbazia di Polirone, perché sorta su quella che allora era un'isola compresa fra il Po e il Lirone, punto strategico per il controllo della navigazione sul fiume, posto sulla direttrice Mantova-Modena per i viaggi via terra. Fondata dal nonno di Matilde di Canossa e affidata da subito ai monaci benedettini, ha conservato il nome dal precedente insediamento che vedeva la chiesa dedicata appunto a San Benedetto.

È stata una visita piacevole, organizzata dalla comunità dello Studentato nel giorno di san Petronio, giorno festivo per Bologna, e vissuta insieme alla comunità di Trento, anche se alcuni confratelli non hanno potuto partecipare per la concomitanza di impegni pastorali. La sorpresa nel visitarla è quella di trovarsi in un luogo pieno di storia, almeno in riferimento ai secoli XI-XVI, un luogo pieno di cultura ma anche un luogo pieno di umanità, attraverso la memoria della vita delle popolazioni locali custodita nel Museo etnografico che fa parte del complesso.

La storia ruota all'inizio proprio attorno a Matilde di Canossa, la Gran Contessa, che fu una delle figure più influenti del suo periodo e della cristianità dei tempi. Matilde svolse un ruolo importante durante la prima fase della lotta delle investiture. Fu una delle principali sostenitrici della politica portata avanti da papa Gregorio VII e la sua principale alleata contro l'imperatore Enrico IV, suo cugino. Assieme all'abate dell'Abbazia di Cluny, giocò poi un ruolo di primo piano nella successiva riconciliazione tra imperatore e pontefice. Per questo, dopo cinque secoli, il suo corpo venne traslato a Roma, direttamente in san Pietro, onorato dal monumento opera del Bernini.

Una donna, una laica diciamo oggi, che, pur favorita dalla sua posizione sociale, ha cercato di mettersi a servizio della Chiesa, invece di servirsi della Chiesa come molti che approfittano, appunto, della propria posizione sociale per trarne vantaggi personali. Un messaggio anche per oggi: se la Basilica di San Pietro e le Grotte Vaticane conservano in prevalenza le spoglie di papi, cardinali e prelati, mentre la presenza di laici è minimale, la realtà viva della Chiesa è fatta in prevalenza di uomini e donne che testimoniano il

Vangelo nel mondo e nel loro tempo. A 60 anni dal Concilio Vaticano II il loro ruolo comincia ad essere più compreso, anche se purtroppo ci si arriva per necessità e non per convinzione!

La cultura è rappresentata da tanti, più o meno famosi, che hanno arricchito la parte architettonica, prima di impronta cluniacense, poi tardogotica, fino alla sistemazione attuale; che hanno prestato la loro opera come pittori, decoratori e scultori, tra tutti in particolare Giulio Romano, il Correggio, il pittore veronese Girolamo Bonsignori, Paolo Veronese e lo scultore Antonio Begarelli; che hanno lavorato come amanuensi rendendo celebre lo scriptorium di San Benedetto Po. E penso oggi con riconoscenza a quei tanti anonimi monaci che ci hanno tramandato testi che altrimenti sarebbero andati persi, rimettendoci la vista e qualche volta la salute.

E poi l'umanità raccontata nelle tante sale dal museo etnografico che occupa molti ambienti di quelle che allora erano le celle dei monaci. Una umanità alle prese con le paludi del tempo, con le piene dei fiumi, con una vita che dire grama si usa ancora un eufemismo: si incontrano testimonianze della cultura materiale e della società rurale, i segni della magia e della religione popolare, le leggende locali e le espressioni artistiche del mondo padano oltre ai più vari oggetti di uso quotidiano o festivo, compresa una collezione di antichi carri agricoli reggiano–modenesi.

Dopo tanto girare, che di tempo ne sarebbe servito il doppio di quello programmato, è stata simpatica anche la conclusione all'osteria "Da Marte", dove Marte è proprio il nome del proprietario e cuoco, che ha una inserviente che si chiama Luna, ed è subito andato d'accordo con il nostro Giove.

Nonostante questi riferimenti planetari, il pranzo ha rispettato i canoni della cucina mantovana… da consigliare sicuramente se qualcuno lascia l'Autobrennero a Pegognaga o a Mantova sud per regalarsi un momento di cultura e di relax.

p. Renato Zanon

La sfida del futuro: una società fraterna

È appena stato pubblicato, postumo, l'ultimo libro di padre Luigi Lorenzetti (1931-2018)[20]. In esso p. Luigi ci offre una sorta di testamento teologico, riprendendo e rielaborando riflessioni, articoli e studi apparsi nella sua lunga attività di studioso e particolarmente negli ultimi anni. Il testo presente nel computer dell'autore al momento della sua scomparsa non era completo, anche se il piano dell'opera era ben definito. Per questo è stata necessaria un'opera redazionale: il testo è stato rielaborato e ultimato, dove opportuno, cercando di rispettare l'intenzione dell'autore e la coerenza del tutto. In questa pagina si riporta l'Introduzione al testo dello stesso Lorenzetti.[21]

* * *

La domanda morale è propria dell'essere umano: tra i viventi è il solo capace di intendere e di volere, così che non può non domandarsi se quanto fa e decide di fare, sia buono/cattivo; giusto/ingiusto; morale/immorale.

Contrariamente a quanto si pensa e si teorizza, la *domanda morale* non è spenta, è anzi forte e diffusa, ma si manifesta a un livello più profondo di quanto si è soliti osservare: non è domanda di norme e di regole, è invece *domanda di senso* (significato, *finalità*) del vivere e dell'agire umano; è domanda del *perché* agire.

In questa prospettiva, è importante notare che i Padri conciliari, più di cinquant'anni fa, nell'analizzare quali fossero gli interrogativi più avvertiti dell'uomo e della donna di oggi, hanno evidenziato una grande aspirazione e desiderio delle ragioni del vivere e dell'agire[22] pur in un mondo profondamente *demotivato*, a causa del venir meno degli ideali che lo avevano sostenuto in passato e dei profondi mutamenti intervenuti (ad esempio la rivoluzione economica, sociale, scientifica, tecnica, ecc.).

È la medesima constatazione da cui parte l'enciclica *Veritatis splendor* (1993) di Giovanni Paolo II, quando introduce il giovane ricco che, nell'incontro con Gesù di Nazareth, gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Quel giovane è consapevole che soltanto lui, e non altri al suo posto, è chiamato a *dare senso* alla sua

[20] L. LORENZETTI, *La domanda morale nelle società secolari e pluraliste. La risposta dell'etica cristiana*, a cura di Stefano Zamboni, Cittadella Editrice, Assisi 2022.

[21] Del testo verrà donata una copia a ciascuna comunità/fraternità ITS (NdR)

[22] *Gaudium et spes*, n. 10: «Di fronte all'evoluzione del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono e sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: *cos'è l'uomo?* Qual è il significato del dolore, del male, della morte che, malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?».

vita, ma non sa quale sia. Quel giovane – commenta Giovanni Paolo II – rappresenta il soggetto che pone la domanda morale: una domanda che riguarda il senso, la finalità, anzi la pienezza di significato della vita.

Il *senso del vivere* accompagna l'essere umano da sempre, oggi in modo particolare. Non si dà per scontato che ci sia e quale sia. Si esige di esserne personalmente consapevoli. Parafrasando il dialogo dei *Fratelli Karamazov*, l'individuo antico e medievale amava la vita prima di ragionarvi sopra, sicuro che poi ne avrebbe trovato il senso; all'opposto, l'uomo e la donna contemporanei chiedono di comprenderlo.

A questo punto, una prima deduzione è logica: se la domanda morale è *domanda di senso* (di finalità) del vivere e dell'agire, di certo non vi risponde una morale che si esaurisce nelle regole e nelle norme. Certamente la morale è anche morale delle regole, ma queste *vengono dopo* come determinazioni e concretizzazioni delle finalità, a volte in misura minimale.

Il concilio Vaticano II (1962-1965) ha voluto che la morale tradizionale – come veniva insegnata nei Seminari diocesani dal secolo XVI, precisamente dal Concilio di Trento – si rinnovasse per essere in grado di rispondere alla domanda morale del nostro tempo.

La riflessione di questo libro comprende pertanto tre parti. La parte prima considera il rinnovamento della morale cristiana voluto dal concilio Vaticano II (1962-1965), così da essere in grado di rispondere alla domanda morale, che è, alla radice, *domanda di senso*, anzi di pienezza di senso della vita umana e dell'agire umano[23] (**I**). La seconda parte applica la morale rinnovata alle istituzioni (strutture) distinguendo tra istituzioni *sensate* e *in-sensate*.

Alla radice delle diverse questioni, emerge la crisi e, nello stesso tempo, l'aspirazione a cercare il *vero senso* da dare (**II**). Infine, la terza parte mostra come l'intera storia umana e cosmica abbia un senso nel disegno di Dio. Questa storia è comune a tutto il genere umano e comprende l'attenzione a tutto il cosmo.

La sfida del futuro è il dialogo tra le culture, gli umanesimi e le religioni, in vista della realizzazione di una società fraterna (**III**).

Luigi Lorenzetti

[23] Cf. *Veritatis splendor,* n. 7: «Proprio in questa prospettiva il concilio Vaticano II ha invitato la teologia morale in modo che la sua esposizione illustri l'altissima vocazione che i fedeli hanno ricevuto in Cristo, unica risposta che appaga pienamente il desiderio del cuore umano».

In consiglio di famiglia

Parliamo di…Clericalismo

Il clericalismo è stato stigmatizzato in più occasioni da papa Francesco. La sua elezione sembra l'altro ieri, ma in realtà è passata un'eternità da quel 13 marzo 2013. In quel tempo qualcuno pensava che si potesse ancora parlare di primavera araba, nessuno sapeva chi fosse Trump, pensavamo che fosse scontato che l'Italia giocasse ogni anno i mondiali e che la Juventus vincesse ogni anno lo scudetto, nessuno avrebbe mai immaginato l'Atalanta in Champions League. L'elenco di fatti, tra il serio e il buffo, ci ricorda che gli eventi si snodano velocemente, e che in pochi anni molte cose sono cambiate.

Non possiamo poi dimenticare che nel 2020 il mondo è stato sconvolto da una pandemia globale e che due anni dopo l'Europa è tornata a conoscere la guerra sul proprio suolo. Nella comunità di Cristo Re a Roma, a partire da un articolo di *Settimananews*: "Il clericalismo bifronte" di Renato Borrelli, abbiamo provato a vivere un momento di possibile formazione. A partire dal confronto, e da riflessioni fatte in punta di spillo e non del tutto purificate da vene clericali, ho ripensato alcuni aspetti.

Linee di attenzione

La Chiesa non deve "riconquistare il terreno perduto". Non è questa la sua missione. Essere cattolici significa essere fedeli alle proprie convinzioni in un ambiente che muta e si è trasformato in una società pluralistica. Il che comporta il rispetto per le persone e per le loro credenze. Si deve sempre essere accoglienti in modo reciproco e accettare l'altro così com'è, senza voler imporre noi stessi agli altri, che si tratti di singoli individui o di una società intera.

I tratti richiamati sopra dicono che viviamo in un'epoca in cui le cose cambiano in modo significativo. Ovviamente non parliamo di una rivoluzione epocale, ma le sfumature e i dettagli sono in grado di fare la differenza qualora vengano colti, mentre possono rappresentare semplicemente fatiche se assorbiti in uno sguardo troppo superficiale. Il lento ritorno alla normalità dopo l'emergenza Covid-19 sta portando ad una ripresa delle attività, ma sarebbe un errore chiudere gli occhi su uno scenario che, diversi di coloro che operano sul campo avvertivano problematico già prima.

Diversi gli aspetti richiamati dall'articolo considerato: il clericalismo come forma mentis; la necessità di allargare gli orizzonti; la trasformazione della parrocchia e di alcune sue forme di azione; la formazione nei seminari. Ciascuno di questi elementi sollecita linee di attenzione. Ne indico alcune, soprattutto richiamando quelle che in questo tempo sono andate emergendo, in modo più o meno chiaro, e che ho colto avvicinando operatori pastorali.

Curare la relazione
La visione clericale bypassa in maniera sbrigativa il campo della relazione. Le persone, invece, nel percorso di vita confidano in relazioni significative e in una ordinarietà dove siano presenti figure, appuntamenti e contesti che svolgono la funzione di punti di riferimento. Anche lo sviluppo della dimensione religiosa sembra essere segnato dalle relazioni che si sono vissute e che si vivono.

La fede, dunque, sembra essere una dimensione socializzata e socializzante, appresa e condivisa nell'ambito delle principali agenzie di socializzazione. Gli operatori pastorali, e con essi la comunità, religiosa avvertono con sempre più chiarezza che l'annuncio del Vangelo richiede la capacità di incontrare l'altro, di stare 'con'. Per questo si coglie la necessità di un'azione di annuncio *che curi particolarmente la dimensione relazionale* e di operatori che sappiano essere punti di riferimento all'interno di una comunità che nel suo insieme sa incontrare e ascoltare. La domanda di relazione chiede alla comunità religiosa lo sforzo di educarsi all'apertura nella consapevolezza, che la problematica maggiormente denunciata è costituita da un atteggiamento di chiusura e di autoreferenzialità e, per questo, incapace di dialogare con la cultura e la società attuale.

Annunciare a partire dalla vita
L'annuncio viene pensato ancora da molti come un affare personale di chi è preposto per tale compito. È invece vero che la vita interpella tutti. C'è la necessità di sentirsi accompagnati nella vita ordinaria, ma c'è anche il desiderio di vivere momenti che rompano la routine. Ugualmente c'è il bisogno di poter condividere con altri le domande, i dubbi, le angosce, che le situazioni più difficili della vita generano. Quanto emerge dice quanto sia importante che la comunità religiosa sappia parlare alle persone non in modo astratto, ma sapendo entrare in contatto con le istanze e le questioni più profonde. Compare qui con chiarezza un'altra linea di attenzione: *mettere sempre più in rapporto l'annuncio con la vita delle persone*, con le sue dimensioni fondanti e con le domande di significato che si fanno più forti in determinati momenti.

Tenere aperto il percorso di fede
Si è eccessivamente preoccupati di denunciare la perdita o l'indebolimento della fede. Per uscire da una ristretta visione clericale occorre mettere in conto che la fede è considerata dalla maggior parte delle persone un percorso aperto e gli atteggiamenti verso la dimensione religiosa appaiono ormai molto diversificati. Questo dato comporta che l'annuncio diventi sempre *più capace di intercettare le differenze delle persone* e sappia declinarsi in modo diverso in rapporto all'età e alle situazioni. Accettare queste nuove circostanze culturali, è un'opportunità poiché impone di riscoprire noi stessi e di incontrarsi l'uno con l'altro. Ci si deve dirigere verso un'apertura che si fondi sul rispetto per gli altri.

Ci si trova nella necessità di costruire un nuovo paradigma che ponga al centro l'accompagnamento dello sviluppo della vita di fede delle persone, riconoscendo come fisiologici momenti di incertezza e dubbi, di allontanamento e di ripresa della partecipazione. Significa inoltre riconoscere che i giovani e gli adulti hanno esigenze educative proprie, anche in ordine alla fede, e che perciò è necessario intensificare gli sforzi per rinnovare proposte

che siano significative nei contenuti, pertinenti nel metodo, percorribili nell'impianto organizzativo.

Insegnare a pregare
È preponderante in ordine alla preghiera la sollecitazione al dovere. Il sentire delle persone che si incontrano ci parla di una permanenza alla dimensione spirituale e di una disposizione diffusa alla pratica della preghiera. Anche quest'aspetto interpella l'azione in ordine all'importanza di rendere il pregare non solo oggetto di richiamo, 'ricordatevi di pregare', ma di cura formativa perché le persone possano sperimentare il gusto della preghiera cristiana e la sua dinamica relazionale di fondo. Risulta di rilevante importanza che la comunità religiosa si riappropri della propria competenza in ordine all'educare la preghiera, e non appiattirsi nella ripetitività stanca di forme obsolete.

Anche questa linea di attenzione porta con sé la necessità di accrescere e rinnovare la nostra azione e formazione. La formazione non può essere disgiunta dalla consapevolezza che l'azione pastorale ha come soggetto la comunità religiosa.

Consegnare prospettive di senso
È eccessiva la preoccupazione di dare contenuti. È vero che molte persone continuano a coltivare la propria dimensione religiosa, ma diverse di esse sono convinte che non serva nessun percorso formativo e nessuna mediazione.

L'emergenza prevalente della ricerca dell''io', dell'individualismo e del soggettivismo, che oggi sta attraversano la nostra società sia nella politica ('sovranismo' e 'disintermediazione') che nella religione 'su misura', '*a la carte*", costituiscono la sfida più sottile di ogni impegno di formazione e di educazione, a cui ogni educatore, si sente chiamato nella sua missione». Per contrastare una fede su misura, serve un impegno educativo a misura delle persone, della loro vita concreta, capace di accompagnare le domande e di consegnare prospettive di senso.

La fede debole, così come la rileviamo oggi, esprime la persistente difficoltà della condizione umana a rapportarsi con un grande messaggio religioso, ma questo non toglie che permane, pur se debole, il brusio del sacro.

p. Rinaldo Paganelli

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

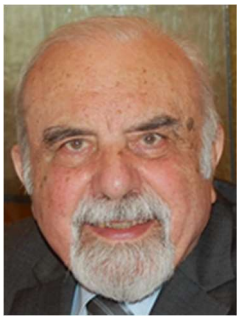
Padre Czesław Konior, apparteneva alla Provincia POL (Polonia), nato il 14.08.1936, prima professione il 03.12.1953, ordinazione sacerdotale il 18.02.1962, defunto il 05.10.2022.

Padre Marcelino Teixeira de Freitas, apparteneva alla Provincia POR (Portogallo), nato il 6.12.1947, prima professione il 29.09.1968 ordinazione sacerdotale il 27.12.1976, defunto l'11.10.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Maria Pedrazzi, di anni 93, sorella del defunto p. Angelo Pedrazzi

Giovanni Gritti, fratello di p. Mario Gritti



Il laicato dehoniano dell'Italia settentrionale ricorda con affetto e riconoscenza

Romano Sonna

nato a Laives (BZ) il 29 giugno 1939, dal 1° ottobre 2022 per sempre tra le braccia del Padre. Ringrazia il Signore per la testimonianza di Romano: studente presso Casa Sacro Cuore di Trento, ha conosciuto il carisma di P. Dehon, lo ha scelto come guida per la sua esperienza di fede e di vita in famiglia, in parrocchia, nel lavoro, nel sociale. Per tanti anni referente responsabile del gruppo "Ex allievi", poi attivo sostenitore del cammino laicale nella Famiglia Dehoniana; ha collaborato alla stesura della *Proposta di vita del laico dehoniano* e ha partecipato *all'Incontro internazionale della Famiglia Dehoniana a Roma*. Ha condiviso con altri laici il suo cammino nella spiritualità dehoniana, ha collaborato per anni al notiziario *Notizie Dehoniane* con spirito di dedizione. Innalza fervida preghiera di suffragio e lo affida alla Misericordia del Padre. Esprime profonda vicinanza alla moglie Annarosa, che da sempre partecipa al cammino dehoniano, e ai figli.

Senso di responsabilità nel ministero

«Sentiamo cosa dice il Signore nell'inviare i predicatori: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe!» (Mt 9, 37-38).

Per una grande messe gli operai sono pochi; non possiamo parlare di questa scarsità senza profonda tristezza, poiché vi sono persone che ascolterebbero la buona parola, ma mancano i predicatori. Ecco, il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova di rado chi lavora nella messe del Signore; ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta. Riflettete attentamente, fratelli carissimi, su quello che è scritto: «Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe». Pregate voi per noi, affinché siamo in grado di operare per voi come si conviene, perché la lingua non resti inceppata nell'esortare, e il nostro silenzio non condanni presso il giusto giudice noi, che abbiamo assunto l'ufficio di predicatori. Spesso infatti la lingua dei predicatori perde la sua scioltezza a causa delle loro colpe; spesso invece viene tolta la possibilità della predicazione a coloro che sono a capo per colpa dei fedeli.

La lingua dei predicatori viene impedita dalla loro nequizia, secondo quanto dice il salmista: «All'empio Dio dice: Perché vai ripetendo i miei decreti?» (Sal 49, 16). Altre volte la voce dei predicatori è ostacolata colpevolmente dai fedeli, come il Signore dice a Ezechiele: «Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto. Così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3, 26). Come a dire: Ti viene tolta la parola della predicazione, perché il popolo non è degno di ascoltare l'esortazione della verità, quel popolo che nel suo agire mi è ribelle. Non è sempre facile però sapere per colpa di chi al predicatore venga tolta la parola. Ma si sa con tutta certezza che il silenzio del pastore nuoce talvolta a lui stesso, e sempre ai fedeli a lui soggetti.

Vi sono altre cose, fratelli carissimi, che mi rattristano profondamente sul modo di vivere dei pastori. E perché non sembri offensivo per qualcuno quello che sto per dire, accuso nel medesimo tempo anche me, quantunque mi trovi a questo posto non certo per mia libera scelta, ma piuttosto costretto dai tempi calamitosi in cui viviamo. Ci siamo ingolfati in affari terreni, e altro è ciò che abbiamo assunto con l'ufficio sacerdotale, altro ciò che mostriamo con i fatti. Noi abbandoniamo il ministero della predicazione e siamo chiamati vescovi, ma forse piuttosto a nostra condanna, dato che possediamo il titolo onorifico e non le qualità. Coloro che ci sono stati affidati abbandonano Dio e noi stiamo zitti. Giacciono nei loro peccati e noi non tendiamo loro la mano per correggerli.

Ma come sarà possibile che noi emendiamo la vita degli altri, se trascuriamo la nostra? Tutti rivolti alle faccende terrene, diventiamo tanto più insensibili interiormente, quanto più sembriamo attenti agli affari esteriori. Ben per questo la santa Chiesa dice delle sue membra malate: «Mi hanno messo a guardiana delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita» (Ct 1, 6). Posti a custodi delle vigne, non custodiamo affatto la vigna, perché, implicati in azioni estranee, trascuriamo il ministero che dovremmo compiere».

Testo:«Omelie sui vangeli» di san Gregorio magno, papa (Om. 17, 3. 14; PL 76, 1139-1140. 1146) – Immagine: Leandro Alberti, *De viris illustribus Ordinis praedicatorum libri sex in unum congesti.* - Bologna, Girolamo Benedetti, Giovanni Battista Lapi, 27 febbraio 1517. 2° - 16.P.III.11. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, piazza Galvani 1 40124 Bologna